

Quiz a premi in Cina sul «pensiero di Deng»

Lotta all'ultimo quiz fra tutti gli esperti cinesi del Deng Xiaoping-pensiero: in palio la nomina a «modello ideologico nazionale» e una somma di mezzo milione di lire, equivalente tre stipendi medi mensili. A bandire la gara - in consonanza con gli antichi concorsi per la «ricerca di geni» in tutto l'impero - è oggi il «Quotidiano dell'Economia», che pubblica 45 domande per una prima selezione dei candidati. Chi avrà risposto meglio al maggior numero di questi entrerà nella rosa dei 120 finalisti, fra i quali sarà scelto il vincitore assoluto, cui andrà il gran premio di 2.000 yuan. Per gli altri sono previsti premi di consolazione fra i 500 e i 100 yuan. Ecco, come esempio, una delle domande cui i concorrenti dovranno rispondere per iscritto entro il 31 dicembre: Il Pc cinese partì da umili origini e riuscì a superare ogni ostacolo a causa A) della sua forza militare rivoluzionaria B) della fede nel marxismo e nel comunismo. Le risposte esatte in base al Deng Xiaoping-pensiero saranno pubblicate in gennaio. In caso di parità fra candidati si ricorrerà a un'estrazione a sorte. L'iniziativa viene lanciata in concomitanza con la pubblicazione delle opere complete di Deng.



Il presidente dell'Olp, Yasser Arafat

Fabio Fiorani/SinESI

Arafat cacciato dalla moschea Umiliato da Hamas ai funerali di un dirigente ucciso

Insultato, spintonato, costretto a fuggire dalla moschea dove si svolgeva il funerale di un dirigente islamico ucciso in un attentato targato Mossad: quello di ieri per Yasser Arafat è stato il «giorno dell'umiliazione». Il leader palestinese è stato aggredito da un gruppo di integralisti al grido di «traditore, vattene da Gaza». «Ci vendicheremo» annuncia «Hamas» che minaccia di «tornare a colpire a Tel Aviv». «Gaza rischia di essere un altro Libano».

persone inferocite: «Ecco i risultati della tua pace con Israele», gli urlano. «Vattene da qui, traditore», invoca una donna con il volto coperto dalla chador. Alla fine, la jeep riesce a partire e a portare in salvo il leader dell'Olp. Aggredito dalla sua gente, costretto a fuggire da una folla che gli manifestava tutto il suo disprezzo: quello di ieri per Yasser Arafat è stato il giorno più brutto dal suo ritorno in Palestina, il giorno dell'umiliazione. A mitigarlo non è servito il massiccio intervento della polizia che in breve tempo è riuscita a disperdere i tremila di «Hamas». «Perché», afferma Haider Abdel Shafi, uno dei fondatori dell'Olp - Arafat non può illudersi di governare con le armi. La gente vuole un presidente, non un dittatore.

Nella Striscia la tensione resta altissima. «Yitzhak Rabin», dichiara lo sceicco Abdallah Shami, portavoce della «Jihad» islamica - sentiva presto la nostra risposta. Gli israeliani lo hanno ucciso, ma noi non resteremo a braccia conserte. «Colpiremo a Tel Aviv e attaccheremo le pattuglie israeliane nella Striscia», promette Shami, Mahmoud al-Zahar, dirigente di «Hamas» nella Striscia, preferisce toni più diplomatici. Ad Arafat chiede di rompere le trattative con Israele in segno di protesta per l'uccisione di Abed, di impedire ad «ogni ebreo» l'entrata nei territori autonomi di Gaza e Gerico e di «castigare i collaborazionisti dentro e fuori delle due zone».

Giordania Vietato predicare contro la pace con Israele

Il governo di Amman ha proibito agli integralisti islamici di predicare nelle moschee a loro opposizione al trattato di pace firmato da Giordania e Israele il 26 ottobre scorso. Il divieto è stato annunciato ieri dal primo ministro Abdul Salam Majali. La decisione conferma la «linea dura» che il reno hashemita ha adottato nei confronti degli integralisti che si oppongono al processo di pace arabo-israeliano e di quei predicatori che - citando passi del Corano - denunciano il trattato e accusano il governo di «tradimento». «Noi - ha sottolineato Majali - non permetteremo che le moschee siano usate come tribune per discutere di politica», e, senza citare alcun gruppo, il premier ha aggiunto che tutti i partiti politici dovranno limitarsi ad esprimere le proprie opinioni con i mezzi messi a loro disposizione dai mezzi d'informazione. Immediata la reazione degli integralisti: «E il tentativo - afferma un loro portavoce - di chiuderci la bocca. Ma re Hussein si illude di poter fermare così la nostra Jihad (guerra santa)».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Dai fasti di Casablanca agli insulti di Gaza. Per Yasser Arafat tira davvero una brutta aria nei territori autonomi palestinesi. Che tra il leader dell'Olp e gli integralisti di «Hamas» fosse scontro aperto è cosa nota. Ma la «guerra» era combattuta a colpi di insulti e di reciproche accuse di «tradimento». Questo sino a ieri; sino a quando, cioè, Arafat non ha fatto il suo ingresso nella grande moschea di Omar a Gaza, dove si svolgevano i funerali di Hani Abed, un dirigente della Jihad islamica salito in aria in un attentato con ogni probabilità «targato» Mossad, il servizio segreto israeliano.

Alla vista di Arafat dalla folla di almeno 3 mila persone si sono subito levate grida ostili: «collaborazionista», «va da qui», «non sei tu il nostro capo», «noi siamo il popolo e ti rifiutiamo», mentre si agitava una foresta di braccia alzate con le mani chiuse a pugno e alcuni mil-

tanti della Jihad «sparavano raffiche di mitra in aria. Le guardie del corpo del leader palestinese hanno cercato di dissuaderlo dall'entrare nella moschea, ma Arafat ha proseguito come se nulla fosse.

La tensione sale al massimo quando il presidente dell'Autorità palestinese si avvicina al feretro. Un gruppo di militanti di «Hamas» lo circonda: alcuni integralisti ne sono a raggiungere l'«odiato traditore», lo spintonano, gli strappano la kefiah, lo spingono verso una porta secondaria costringendolo a uscire sotto la pioggia battente. La situazione si fa drammatica: agenti della polizia palestinese caricano i mitra pronti a intervenire. È lo stesso Arafat a fermarli, evitando così un conflitto a fuoco con gli integralisti. Attorniato dagli uomini della guardia speciale, terro in volto, Arafat sale su una jeep, immediatamente circondata da centinaia di

me se fossero palle di fuoco» ha aggiunto un altro abitante.

Intanto, sembra che si sia riavvici a chiamare la maledetta sequenza di eventi che ha scatenato l'inferno di fuoco che ha investito Dronka. Un treno sistema carico di petrolio, diretto ad un deposito militare, è deragliato a causa della linea allentata dalle piogge alluvionali che da tre giorni battono la regione. Un corto circuito ha incendiato il carico che si è riversato in fiamme fuori dalle cisterne e trascinato dall'acqua ha raggiunto il villaggio divorando case e quant'altro ha trovato sulla sua strada. Come se non bastasse, infine, un fulmine ha colpito due cisterne di petrolio.

Anche ieri tutto il paese è stato flagellato dall'ondata eccezionale di maltempo che non ha risparmiato nemmeno il Cairo dove ci sono stati allagamenti e danni. La perturbazione, caratterizzata anche da forti venti si è fatta sentire fino in Israele.

LETTERE

«I fondi pensione aziendali un regalo ai datori di lavoro»

Cara Unità, il blocco delle pensioni anticipate volute dal governo non è esclusivamente collegato ad esigenze di finanza pubblica, connesse alla previdenza obbligatoria. Coinvolge anche i fondi di pensione integrativa e sostitutiva costituiti esclusivamente con i contributi dei lavoratori e datori di lavoro nell'ambito di un rapporto squisitamente privatistico. Infatti, vengono stravolte stabili situazioni di diritti soggettivi previste in accordi collettivi ed aziendali che, in previsione delle modifiche della previdenza obbligatoria (oggi davvero indiscriminate), consentono l'integrazione delle prestazioni o l'anticipazione delle stesse attraverso l'accantonamento di quote di salario. Si tratta, quindi, nella fattispecie di un diritto soggettivo perfetto, sia pure sottoposto a termine, e non di un'illusione (come enfaticamente e con scarso buon gusto ha voluto definire la situazione il presidente del Consiglio), derivante da corrispettivi contrattualmente stabiliti. Invero il governo ha voluto offrire ai datori di lavoro (cioè ad una delle parti contraenti che gestisce i fondi pensione aziendali), ed in particolare alle aziende di credito, un inaspettato regalo, consentendo loro di congelare le proprie prestazioni, mantenendo inalterate le contribuzioni in atto. In altri termini, la modifica regolamentare dei fondi pensione privati che indubbiamente va fatta a seguito dei maggiori oneri derivanti dall'aumento dell'età pensionabile, invece di essere rimessa - come dovrebbe - agli accordi delle parti interessate, è determinata - autotantivamente da una legge dello Stato il cui contenuto altera notevolmente i rapporti di forza nella fase della trattativa contrattuale. La proposta normativa è certamente un disincentivo al decollo della previdenza integrativa, a meno che non si voglia privilegiare le nuove norme di previdenza prospettate dalle compagnie di assicurazione. Il che significa alterare gli equilibri del mercato nella libera scelta che l'interessato può fare, fra il mantenere la contribuzione a fondi aziendali già esistenti o trasferire il tutto ad una società assicuratrice. Alla prova dei fatti mi è sorta un'amara constatazione: l'esecutivo di questa seconda repubblica (composto anche da «riciclati» della prima) ha prodotto un'atmosfera di «imbonimento collettivo», in prospettiva più pericolosa della corruzione tracciata negli ultimi decenni dai precedenti reggitori.

Av. Alfredo Zaccaria Bari

«Studenti disabili in gravi difficoltà a Reggio Calabria»

Cara Unità, denunciavamo la situazione di scarsissima considerazione in cui vengono tenute - dal provveditore agli studi di Reggio Calabria - le tematiche dell'inserimento scolastico degli handicappati. Agli studenti disabili non vengono riconosciuti gli stessi diritti concessi dai provveditori delle altre province italiane. Ma se è vero, come è vero, che lo studio è un diritto riconosciuto e sancito dalla Costituzione e suffragato dalle varie leggi e sentenze, come può ora venire sbarrata la strada a studenti già emarginati a causa della loro condizione, da un provveditore che non intende concedere alcuna deroga dei posti di sostegno? La sua inamovibilità si riscontra anche quando sulla diagnosi funzionale di alcuni di essi viene messo in evidenza il sensibile regresso, malgrado l'impegno delle famiglie, a causa proprio della mancanza di guida dell'insegnante di sostegno. I ragazzi si trovano così, per il secondo anno consecutivo, in uno stato di totale abbandono per mancanza di sostegno, sono state assegnate solo quattro ore e mezzo settimanali e, in pochissimi casi, sei ore, senza tener conto delle diagnosi funzionali redatte dalle équipe mediche insieme con i consigli di classe. Il gruppo H all'interno del provveditorato ha espresso il proprio parere, ma solo per il numero di posti rigidamente indicati, ossia 44 posti per 161 disabili, in quanto il nostro provveditore ha fatto solo nomine in deroga. Le conseguenze di questa mancata deroga sono assai gravi per i nostri figli: quattro ore e mezzo o sei

ore non costituiscono alcun aiuto didattico ma, secondo il modo di pensare tipico della loro età adolescenziale, servono solo a mortificarli evidenziando, nei confronti dei compagni, ancora di più il loro svantaggio. Per questo urge un tempestivo intervento da parte delle autorità per aumentare l'organico degli insegnanti di sostegno e poter dare, così, le 18 ore settimanali ai ragazzi più bisognosi.

Giuseppe Laurendi (Presidente Comitato genitori) Reggio Calabria

«La stangata ha solo un nome: nuove tasse»

Caro direttore, con il nuovo governo è arrivata la nuova stangata. Ebbene sì, stangata. Perché la detrazione del 3% ogni anno che si va in pensione prima della soglia contributiva massima, passare dal rendimento annuo del 2% all'1,75%, l'annullamento dei diritti acquisiti, il diritto allo studio e alla salute (sanciti dalla Costituzione) sarà riservato solo a chi potrà permetterselo: allora come vogliamo chiamarle se non tasse? Tasse peraltro neanche camuffate bene. Altro che inversione di tendenza, come dichiarato da Berlusconi. Qui siamo continuando a viaggiare, come d'altronde è avvenuto negli ultimi 50 anni, solo a senso unico. In altri tempi il cambio di potere sarebbe stato acclamato dal popolo, poiché ciò avrebbe significato che i nuovi governanti avrebbero gestito la cosa pubblica in maniera diversa e più equamente dai loro predecessori. Ma oggi più che mai è valido il detto «il peggio non è mai morto». Infatti, se parliamo dal dopoguerra ad oggi, i vari governi che si sono avvicendati, si sono consegnati al testimone per il risanamento della finanza pubblica e la rinascita economica della nazione, che consisteva nello spremere sempre più i deboli, gli oppressi, i pensionati, le famiglie monoreddito, i dipendenti pubblici e quelli a reddito fisso, i piccoli risparmiatori, i proprietari di prima casa ad uso abitativo personale, e i beni di prima necessità. In questa lunga staffetta, l'attuale governo sta dando ampia dimostrazione di essere ben degno dei precedenti, della cosiddetta prima repubblica, nel tenere alto l'impegno che tale testimonianza richiede. Naturalmente essa grida ai quattro venti che questa è la manovra più equa che sia mai stata varata, ricevendo i consensi dei soliti noti, leggasi lagrande imprenditoria.

Massimiliano Valdannini (Segretario Consiglio generale del Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) Roma

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax. Di altri telefonici citiamo soltanto nome e cognome), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Vincenzo Gaetanelli di Roma (Vittorio Sgarbi ha attribuito il crocifisso sul bastone del Papa allo scultore Pericle Fazzini. Ha sbagliato perché è del napoletano Lello Scorzelli. Non dovrebbe chiamare l'errore ai suoi telespettatori, chiedendo per giunta scusa ai familiari di Scorzelli?); Pietro Mistrali di Monchio Delle Corti-Parma (il governo è legittimato dal voto ma non è autorizzato da chiacchiera a distruggere i diritti raggiunti, regalandooci illusioni); prof. Michele Lagrotta di Lecce («Quello che più mi avvilisce è il vedere e il sentire come il governo Berlusconi intende migliorare i conti pubblici dello Stato, cioè facendo pagare quarant'anni di rubene agli onesti lavoratori di questa «nuova» Repubblica che, guarda caso, pensa ed agisce proprio come la «vecchia»). Leo Deslex, Giuseppe Perissinotto, Gabriele Paolucci, Vittorio Nazario, Melo Franchina, Stefano Cattaneo, Cristiano Saltarelli, Alfredo Lengua, Max Mauro, Mariano Luciano, Giorgio Carlin.

Si aggrava il bilancio del disastro provocato dal maltempo in Egitto: oltre 550 vittime, centinaia i dispersi

Assiut conta i suoi morti sotto la marea nera



L'esplosione del contenitore di petrolio in Egitto

NOSTRO SERVIZIO

■ IL CAIRO. Il giorno dopo il doppio disastro in Alto Egitto, quando un'esplosione ha squarciato due depositi di carburante di Dronka, cinque chilometri da Assiut e 400 dalla capitale egiziana, e le piogge torrenziali hanno devastato città e campagne, in tutta la zona colpita c'è solo morte e desolazione. I soccorritori hanno trovato altre decine di cadaveri portando così il bilancio delle vittime ad oltre 500. Di queste 60 sino morte in altri villaggi della provincia di Sohag e Qena. Oltre 2500 abitazioni sono crollate e più di duemila ettari di terra coltivata sono stati completamente allagati. Nelle campagne una fanghiglia oleosa ha invaso tutto e gli alberi sono ridotti a scheletri neri. Le fiamme hanno devastato Dronka dove 15mila tonnellate di petrolio mescolate ad acqua piovana sono penetrate nelle strade e nelle case, agendo come se fosse

stato napalm. I tre ospedali di Assiut, dove ieri è giunto assieme ad un'ampia delegazione governativa il primo ministro Atef Sedi, sono sovraffollati di cadaveri ma anche di feriti e ustionati, mentre molti corpi senza vita sono stati trascinati via dalle acque, finendo anche nel vicino lago di Ibrahimiya. Ieri sono tornate in paese centinaia di persone per cercare il bilancio dei vivi o morti, e tentare di salvare il salvabile, abbandonato nelle case. Disseminate per le strade di questa comunità agricola le carcasse carbonizzate di asini, capre e cani. «Ci vorranno mesi per recuperare i cadaveri in mezzo a queste macene di fango» ha detto un superstito stringendosi a se i due figliolotti che è riuscito a mettere in salvo. Della moglie e dell'altro bambino, invece, non ha notizie. L'incendio è durato 19 ore. Il vento soffiava in alto le fiamme co-

me se fossero palle di fuoco» ha aggiunto un altro abitante. Intanto, sembra che si sia riavvicinato a chiamare la maledetta sequenza di eventi che ha scatenato l'inferno di fuoco che ha investito Dronka. Un treno sistema carico di petrolio, diretto ad un deposito militare, è deragliato a causa della linea allentata dalle piogge alluvionali che da tre giorni battono la regione. Un corto circuito ha incendiato il carico che si è riversato in fiamme fuori dalle cisterne e trascinato dall'acqua ha raggiunto il villaggio divorando case e quant'altro ha trovato sulla sua strada. Come se non bastasse, infine, un fulmine ha colpito due cisterne di petrolio.